Anno II. | Udine, Venerdì 4 Gennajo 1850 | N.° 5.

Prezzo delle Associazioni

anticipate per 3 6 12 mesi
UDINE E PROVINCIA A. L. 9 - 18 - 36
PER FUORI, *franco sino ai confini* » 12 - 24 - 48

Un numero separato si paga 40 C.mi
Il Prezzo delle inserzioni pure anticipatamente è di 15 C.mi per linea, e le linee si contano per decine.

Non si fa luogo a reclami per mancanze avvenute otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare.
Lettere, gruppi e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa.
Il Foglio si pubblica ogni giorno, eccettuate le Domeniche e le altre Feste.
S'indirizzi per tutto ciò che riguarda il Giornale e – alla Redazione del *Friuli* – Contrada S. Tommaso.

Diamo dal *Lloyd* il fine dell' articolo di Palacky, sul quale documento anche gli ultimi fogli portano nuovi commenti:

« Coi § 35 e 36 dell' atto costituzionale ogni alto sforzo nazionale e tutta la vita parlamentare politica, vengono raccolti nell'unico centro dell' impero, nella Dieta imperiale, poichè le Diete provinciali hanno da occuparsi soltanto di certe disposizioni (*Anordnungen*) sui loro affari domestici di minore importanza. In conseguenza, quel centro che assorbe tutto deve divenire una vera babele, oppure dev' essere ammessa *de facto* come lingua centrale una sola, p. e. la tedesca. Ma con questo verranno per sempre tenute lontane da ogni vita pubblica parlamentare tutte le altre lingue del paese.

Nè ciò basta, poichè il governo centrale si servirà della medesima lingua, e di tal modo escluderà da tutte le sfere dell' alta amministrazione tutte le altre lingue. Una tale disparità quindi, non solo renderebbe affatto illusorii tutti i vani discorsi di pari trattamento delle nazionalità, e metterebbe qual base fondamentale dello Stato una semplice illusione, ma sarebbe mortale per tutti que' Popoli, che fuori dell' Austria » non esistono o non possono svolgere una vita politica. Un Popolo, al quale è tolto per sempre ogni movimento politico o parlamentare, mentre i suoi vicini ne godono pienamente, è inevitabilmente condannato a perire presto o tardi come Popolo, e contro tale deperimento non c' è un rimedio al mondo. In sì dolorosa condizione si troverebbero per ciò, non solo gli Czechi, ed i Maggiari, ma anche gli Slavi meridionali ed i Romani: chè nemmeno questi vogliono o possono consolarsi colla speranza, che i fratelli di loro stirpe che abitano la Turchia li precedano coll' esempio d' una vita politica pubblica. Quindi tutti questi Popoli, quand' anche il volessero, non potrebbero acconsentire ad una tale centralizzazione; perchè altrimenti e' sottoscriverebbero alla loro sentenza di morte e sarebbero rei di suicidio. Nessun onesto rappresentante del Popolo potrebbe in buona coscienza concedere codesto nella Dieta dell' impero, e quand' anche lo facesse, noi non sappiamo se un tal passo varrebbe in diritto, non potendo, secondo il diritto divino ed umano, ritenersi per obbligatorii i voti e le obbligazioni immorali.

Che cosa è adunque da farsi di spediente e di buono in mezzo a tali contraddizioni e quasi impossibilità? — Il rimedio, almeno in teoria, è assai facile, nè nemmeno in pratica impossibile. Non s' ha bisogno, che di trasportare una parte del § 36 nel § 35, e di fabbricare su quello tutto l' edificio costituzionale. È necessario di concedere ai singoli Popoli dell' Austria tanta autonomia, tanto libero movimento politico, tanta vita parlamentare loro propria, che basti, senza pregiudizio dell' unità dell' impero, a rendere una verità l' equo trattamento di tutte le nazionalità, e quel tanto ch' è necessario perchè venga tolto del tutto, non solo il reale pericolo, ma anche il doloroso aspetto dell' ilotismo degli uni, del predominio degli altri. Fintantochè i Popoli avranno motivi di dover temere per la loro nazionalità, in Austria non dominerà nè pace, nè contentezza. E se, sotto questo rapporto, non vengono offerte delle guarentigie nell' organismo dello Stato, certo il ministero indarno farà spaccio di bei discorsi; il sospetto, che da molto tempo ha mille motivi, si dilaterà sempre più, atterrando tutti i sostegni e tutti i legami di devozione e d' amore.

La quistione di ciò che sia in Austria più fondamentale ed originario, se il potere centrale dell' impero od il potere dei singoli paesi della Corona e Popoli, e se quello a questi deve dar norma, o viceversa, ci sembra nel fatto superflua, oziosa ed urtante quanto altra mai, come p. e. quella della sovranità dei principi, o del Popolo. Il contrapporre a bella posta l' uno all' altro questi principii, cercare la loro contraddizione, e disputare sulla preminenza dell' uno o dell' altro, non può da ultimo condurre che ad un non senso o all' ingiustizia. Come nell' uomo succede la morte alla reale separazione dell' anima dal corpo, così anche nell' organismo dello Stato, se cominciano a combattersi fra di loro gli elementi e le basi organiche. Frattanto, quantunque sia impossibile, in ogni umana azione di determinare quanto vi abbia parte in essa l' intelletto, o lo spirito, e quanto i sensi od il corpo, per questo non viene in generale ad essere annullata la sommaria cognizione della sfera spirituale e corporale. — Discrezione e buona volontà saranno in ogni caso necessarie d' ambe le parti.

Secondo la nostra opinione, se l' unità dell' impero austriaco non deve essere illusoria e cagione di divisioni, abbisogna per il suo centro, ossia per l' impero in generale, soltanto dei seguenti oggetti: 1) L' imperatore e la sua casa, o la sua famiglia; 2) affari esterni; 3) forze di terra e di mare; 4) finanze dell' impero; 5) affari commerciali e quindi anche 6) organi o mezzi di comunicazione per l' impero. Di più è, se non affatto necessario, almeno assai desiderabile, che ciò ch' è tenuto per diritto in una parte dell' impero non venga riguardato come l' opposto in un' altra.

Da questa esposizione chiunque non sia prevenuto riconoscerà, che noi non abbiamo voluto porre limiti insufficienti, o troppo ristretti alla sfera d' azione del potere centrale, e dell' impero. Coi ministeri necessarii per gli oggetti menzionati l' unità dell' impero sarebbe tanto più sufficientemente e durevolmente consolidata ed assicurata, se p. e. fosse espressamente pronunciato e stabilito, che, non solo ogni fortezza, ma ogni cannone, che si trovi entro ai confini dell' impero austriaco, appartenga esclusivamente alla sfera d' azione del potere centrale, o dell' impero.

Dopo ciò dovrebbero e potrebbero in Austria essere lasciati a' governi ed alle Diete de' varii paesi, od all' autonomia delle nazionalità, tutti gli altri affari dello Stato e nazionali — come già s' intende da sè sotto la guida e la protezione del medesimo potere esecutivo, ch' è attivo anche nella monarchia, e si compete esclusivamente al monarca od al reggente. Noi non abbiamo in vista certo alcuna limitazione del potere e delle prerogative dell' imperante, ma soltanto un conveniente e naturale meccanismo della sua azione. E perciò respingiamo nel regno della bugia e della calunnia, da qualunque luogo ci venissero, i soliti rimproveri di mancanza di lealtà, di separatismo ec.

Come poi debbano essere in Austria organizzati i governi dei diversi paesi, perchè e' non vengano forse in contraddizione fra di loro e col potere centrale, questa è cosa veramente di più lunghe deduzioni, che non si possano comprendere in un articolo di giornale. Noi almeno non possiamo adesso approfondirci in questo oggetto, e possiamo soltanto accennare sommariamente ed in generale le nostre vedute sopra cosa di tanto rilievo.

Noi non nascondiamo, che desidereremmo, che i ministeri tenuti adesso in Vienna dai sigg. Bach, Schmerling e Thun (interno, giustizia, culto ed istruzione) fossero, o del tutto tolti, od almeno, talmente limitati nella loro sfera d' azione, che tutti gli affari da loro dipendenti venissero regolati dai ministeri proprii, o nazionali, d'ogni paese. Ogni grande compresso, od ogni gruppo nazionale di paesi della corona, avrebbe a capo di tutta la sua amministrazione un ministro, il quale sarebbe invero collega dei ministri dell' impero o di Vienna, ma abiterebbe nella capitale dei paesi a lui sottoposti, e sarebbe dipendente dal consiglio ministeriale per tutti i rami dell' amministrazione del paese. Di tali ministri ce ne dovrebbero essere per tutto l' impero almeno sette: cioè per i paesi 1) tedeschi, 2) czeco-slavi, 3) polacco-russini, 4) maggiari, 5) rumeni, 6) slavi meridionali, 7) italiani. Presso di essi ci dovrebbero essere altrettante Diete e corti di cassazione. Se se ne dovessero stabilire un numero maggiore, noi non avremmo nulla in contrario. Codesti ministri dovrebbero però avere regolarmente comunicazioni confidenziali sui consigli e sulle risoluzioni dei loro colleghi dell' impero, ed al bisogno anche recarsi a Vienna loro medesimi. Dal momento in cui strade ferrate e telegrafi si dirigono verso tutte le capitali, quest' istituzione potrebbe eseguirsi senza difficoltà

consigli. Il principale vantaggio poi d'una tal istituzione sarebbe, che tutti gli affari dello Stato e nazionali, che stanno sotto al ministero di ogni singolo paese, si tratterebbero sino alla suprema istanza nella lingua nazionale, e che così il principio dell'equo trattamento delle nazionalità cesserebbe d'essere un'illusione.

Noi non vogliamo qui trattare più ampiamente quest'idea. L'abbiamo tracciata abbastanza chiaramente per il lettore benevolo e per chi giudica in conoscenza di causa. E nemmeno sopra particolarità meno importanti (circa alle quali il nostro scopo si potrà raggiungere istessamente d'un modo o dell'altro) non vogliamo venire ad ostinata contesa con alcuno. Per quanto poi riguarda i nostri antichi nemici noi sappiamo che quand'anche noi nella pura sincerità spargessimo dinanzi a loro il sangue e l'anima nostra — ci accuserebbero sempre, Dio sa di quali malvagità e di quali delitti. Perciò pensiamo, che sarebbe indarno il parlare su ciò più a lungo. Soltanto dobbiamo toccare ancora con poche parole alcuni punti particolari.

Anzitutto crediamo doversi considerare, se uno stesso ramo della pubblica amministrazione (p. e. le scuole) debba essere diviso fra i governi dell'impero e de' paesi. Sarà inevitabile qualche differenza fra di loro, poichè ognuno di essi cercherà di estendere la sua sfera d'azione verso dell'altro. Perciò è necessario, che ogni ramo sia interamente ed indivisamente soggetto ad un unico potere. Anche in ciò che la divisione è inevitabile, come nel ramo delle finanze, noi desidereremmo, che p. e. tutte le imposte indirette fossero affatto di competenza del potere dell'impero, e le dirette invece del potere d'ogni paese; però colla clausola che, come fino ad ora, si assegni un importo conveniente alle casse dell'impero. In caso diverso i contribuenti riguarderebbero di certo, o l'imposta dell'impero, o la sopraggiunta del paese, come un opus supererogationis, un peso molesto, e superfluo, e da una parte e dall'altra ne soffrirebbero gl'interessi dello Stato. Soltanto con tale divisione ed isolamento dei singoli oggetti nell'organismo dello Stato si possono evitare nell'avvenire delle pericolose differenze.

Noi abbiamo considerato finora la centralizzazione austriaca esclusivamente dal punto di vista nazionale, perchè il più importante per noi. Se poi consideriamo che in Francia, Stato che comprende quasi una sola stirpe ed una sola nazionalità, molti dei più illuminati patriotti, cercano la sola possibile salute nella decentralizzazione, noi saremo facilmente convinti che questa quistione presenta altri importanti e pericolosi lati, a discorrere sui quali noi qui non vogliamo lasciarci andare.

Del resto noi non dobbiamo tacere la nostra opinione, che se la Costituzione concessa, nei § 96, 98 già e quest'ora mostra necessaria l'erezione di un particolare consiglio dell'impero in Austria, un tale bisogno apparirebbe ancor più pressante quando esistessero i summenzionati ministeri dei diversi paesi. Codesto consiglio dell'impero, formato degli uomini più sperimentati e più in concetto presso tutti i Popoli austriaci, e consistente in un consiglio più ristretto (i cui membri abiterebbero stabilmente a Vienna) ed uno maggiore (che sarebbe diffuso in tutti i paesi) — avrebbe il dovere di dire tanto ai ministri quanto anche al monarca il suo motivato parere su di ogni affare dello Stato; però a condizione, che tanto all'imperatore, come ai ministri fosse libero del tutto, secondo la propria, di valutare o no l'opinione di questo consiglio. Ciò contribuirebbe più che ogni altro mezzo, all'unità, alla consistenza ed al benessere dell'impero, consoliderebbe la sua politica all'interno ed all'estero, e non potrebbe nè dovrebbe essere d'inciampo ai principii costituzionali ed alla libertà dei Popoli austriaci.

Da ultimo noi dobbiamo rispondere anche ad un rimprovero che più frequentemente si suol fare agli avversarii della centralizzazione in Austria. Si dice, che il governo austriaco dev'essere forte e spedito, e che perciò anzitutto dev'essere concentrato in un luogo ed in una mano. Noi, per vero dire, non sappiamo, se quegli è sempre forte, il quale si mette in lotta colla natura e col diritto; che poi in fine ei debba soccombere in una simile lotta noi dubitiamo punto. Pare però, che i nostri avversarii scambino, forse involontariamente, nei loro discorsi, una cosa coll'altra; poichè mentre parlano di un governo *forte* intendono con questo soltanto *comodo*. Se così è, noi non vogliamo ad essi contraddire ma riteniamo, che la comodità non è punto fra le prime cose che si esigono in uno Stato costituzionale. Comodo nel condurre uno Stato è soltanto il despotismo e la barbarie. I governi illuminati e liberali ebbero a cuore sempre i molteplici interessi dello Stato e del Comune, e quindi nè poterono, nè vollero far valere la propria comodità come la cosa più importante nell'organismo dello Stato.

Praga 21 dicembre 1849.

F. PALACKY

ITALIA

Nel carnevale venturo non sarà permesso l'uso delle maschere in Piemonte.

— Leggesi nel *Costituzionale* di Firenze che per ordine del ministro dell'interno è sospeso in tutta Toscana l'uso delle maschere per il prossimo carnevale.

— Scrivono allo *Statuto* in data di Roma 28 dicembre: « I capi dei Corpi, che hanno esercitato comando sotto la repubblica, sono destituiti ed esiliati. Vi è chi pretende che siano 84 quelli compresi in questa lista. Fra questi v'è Stuart, e Lopez dell'artiglieria, Marescotti, Caucci, Squarzoni, e, dicesi anche, Volponi Maggiore, e Galliено, che comandava la Civica il giorno 16 Novembre — Il ritorno del Papa si tiene per certo per la metà del prossimo gennaio, e quasi non si ammette più alcuna opposizione: malgrado ciò non è ancora da fidarsene interamente, ed io so di una lettera scritta da un colonnello svizzero di Napoli all'incaricato d'*Annover*, nella quale dice di non saper nulla del ritorno del Papa.

Qui si spera molto nell'imprestito francese che sembra a buon porto. — Salmi, governatore di Iesi, dopo essersi più volte rifiutato a pubblicare i proclami e ordini austriaci, ha avuto di notte una perquisizione in casa, dove oltre alcune armi hanno trovato stampe e corrispondenze coi rifuggiati di Svizzera, come viene detto generalmente. Egli fu subito tradotto in Ancona, ed è sotto consiglio di guerra.

— Il *Nazionale* ha in data del 23 da Bologna: « Tutti gl'impiegati sono stati obbligati di andare a s. Bortolomeo alla novena del Natale; per questo si chiusero e si chiudono un'ora prima gli ufficii, e mons. Bedini coi suoi impiegati vanno giornalmente a questa pia devozione.

— Da Messina scrivono alla *Riforma* ch'eran colà giunti diversi arrestati Catanesi sospetti di cospirazione. Molti arresti sono stati fatti in Caltagirone, Terranova ed altri paesi della Sicilia.

— Scrivono da Malta il 22 dicembre alla *Riforma*: « Mediante l'arrivo nel nostro porto di un vapore regio dalla baja di Besica, ov'erasi recato a portar dispacci per l'ammiraglio Parker, abbiamo avuto qualche notizia della squadra britannica. Questa era sempre ancorata in quella baja; ma l'ammiraglio aveva spedito un vapore onde far degli scandagli affine di rinvenire un ancoraggio più sicuro in quei paraggi, giacchè ultimamente diverse delle navi ebbero a soffrire delle avarie cagionate da una burrasca che si protrasse per più giorni. Tutto indica adunque che la squadra non tornerà per ora nella nostra isola, e svernerà in qualche rada di Levante. Ciò conferma l'opinione in altra mia espressavi, che le cose d'Oriente non siano ancor del tutto assestate, almeno in modo da tranquillizzare le apprensioni dell'Inghilterra. Questa potenza teme fortemente qualche colpo di mano della Russia, la quale forse si leverà la maschera quando meno ognuno se l'aspetta.

Abbiamo avuto diversi arrivi dalla Sicilia. Le lettere arrivate con queste occasioni nulla ci annunziano di particolare, se non che il malcontento forte che regna in quell'isola e che cresce a dismisura. Si parla di diversi arresti operati in Palermo, Messina e Catania per sospetti di cospirazioni per una nuova sollevazione.

(*Gazz. di Mantova*)

AUSTRIA

Continua vivissima più che mai la polemica fra il giornale del *Lloyd* e la *Reichszeitung* circa alla Banca. Quest'ultima difende gli azionisti avidi di gran guadagni, ed il primo insta a dimostrare, che, anche secondo gli statuti, gli azionisti non dovrebbero percepire sì grossi dividendi, finchè la Banca continua ad essere insolvente. La *Reichszeitung* taccia il *Lloyd* di comunista, di suscitatore di passioni; mentre questo dice, ch'ei difende gl'interessi dello Stato e di 37 milioni, contro pochi monopolisti. Il *Lloyd* si duole inoltre, che gli articoli della *Reichszeitung*, foglio ministeriale, gettino sul ministero l'odiosità che non dovea ricadere se non sopra gli avidi azionisti. Il *Lloyd* poi appoggia le proprie opinioni con quelle di altri uomini d'affari, che gli scrivono principalmente da Trieste e da Praga. È una battaglia giornalistica in tutte le forme, a cui si prendono parte anche degli ausiliarii di più paesi. Del resto, trattandosi d'interessi, sembra, che il pubblico vi prenda molta parte.

— Secondo il *Lloyd* del 1.° la notte della domenica anteriore era giunto un dispaccio telegrafico da Praga, in conseguenza del quale dovette essere svegliato S. M. ed a giorno si tenne consiglio di ministri. Tosto ripartì un dispaccio telegrafico. Si presume, che la causa di codesto fossero le cose che riguardano le truppe poste ai confini della Sassonia.

— In Gallizia ci sono state di gran inondazioni, a causa del ghiaccio nella Vistola.

— A Vienna si sono pigliati varii ladri, ma tuttavia quella città n'è assai infestata.

— Il governo in Ungheria assegna dei pezzi di terreno dello Stato ai soldati rimasti invalidi in quella guerra. — Nel Banato c'è un grande bisogno fra la povera gente.

— Il governo della Dalmazia apre un arruolamento volontario per i marinai, che vogliono appartenere all'i. r. marina.

— A Zara si fissò a 200 il numero dei giurati per il tribunale della stampa.

— Secondo i fogli di Vienna, Sua Maestà l'Imperatore mandò a Luigi Napoleone il Suo ritratto, accompagnato da un autografo. Dicesi che il quadro sarà collocato nella gran sala dell'Eliseo.

GERMANIA

Una corrispondenza, che il *Lloyd* ha da Francoforte in data del 26 dic. assicura che i membri dell'*interim* austro-prusso si sono perfettamente intesi, e conchiude, che un *forte dualismo sarà la forma futura per il governo della Germania*. Da quell'articolo apparisce, che il *Lloyd* avea già predetto il 22 a Vienna ciò che sarebbe accaduto a Francoforte il 25, quan-

do dire, che la quistione germanica non si deciderebbe, nè a Vienna, nè ad Erfurt, ma a Francoforte. I sigg. Radowitz e Bötticher riuscirono a persuadere i sigg. Kübeck e Schönhals, che non stà nel potere della Prussia e degli Stati con lei collegati di ritirarsi dalla Lega ristretta. La Prussia ha dato una sufficiente spiegazione dell'imperiosità delle circostanze che l'astrinsero a fondare quella Lega, e nel tempo medesimo ha prefisso definitivamente lo scopo a' suoi sforzi, così che l'Austria non può temer nulla da codesto. La maggior parte dei piccoli Stati entrarono nella Lega di Erfurt, per lo stesso motivo che piegaronsi alla Costituzione di Francoforte, cioè per forza. Essi, massime i più piccoli, tendono ad unirsi, o colla Prussia, o coll'Austria, secondo la relativa vicinanza in cui si trovano da loro le truppe prussiane, o le austriache. Soltanto la posizione geografica indusse i piccoli Stati della Germania settentrionale e mediana a chiedere ajuto dalla Prussia. Oltre a codesti Stati piccoli, indussero l'Austria e la Prussia ad intendersi, la quieta ma minacciosa organizzazione del partito democratico, ed il desiderio di accomodare le cose tedesche in famiglia, senza l'intervento di lord Palmerston, di Luigi Napoleone e dell'imperatore Nicolò. L'Austria non si opporrà alla Dieta di Erfurt, sapendo che a lei non vengono contesi i medesimi diritti. Col marzo prossimo, quando il Parlamento sarà convocato, l'Austria e la Prussia si saranno perfettamente intese.

Il corrispondente del *Lloyd* gli fa quindi avvertire un articolo della Gazz. *delle Poste* di Francoforte scritto nel senso di queste osservazioni, e riveduto dalla Commissione federale prima che passi alla tipografia. Quell'articolo viene considerato come un mezzo semiufficiale di manifestare alla Germania la nuova intelligenza.

La *Gaz. d'Augusta* poi nota, in data di Francoforte del 28, che la *Gaz. delle Poste* contiene ogni altro di articoli, i quali mirano alla *mediatizzazione* di tutti gli Stati tedeschi, mediante l'Austria e la Prussia, senza vere guarentigie costituzionali. Sa male alla *Gaz. d'Augusta*, che quel foglio, il quale dichiarò di ricevere le comunicazioni ufficiali della Commissione federale austro-prussa, faccia la guerra alle Costituzioni rappresentative ed alla sovranità particolare. Ne teme tanto più le triste conseguenze, che da corrispondenze di Vienna e di Berlino apparisce la voglia, che hanno, la Russia, l'Inghilterra e la Francia d'impicciarsi nelle cose germaniche, e che molte assemblee sono ora convocate in Germania che potrebbero venire agitate da tali discorsi anticostituzionali.

FRANCIA

Parigi 27 dic. – *Tornata dell' Assemblea.* Si trattava oggidì di por fine alla questione della guardia nazionale mobile che inciampa e sfida tutte le intelligenze de' nostri ministri, de' nostri generali, de' nostri rappresentanti. – Siccome il tempo scorreva in mezzo a sterili discussioni l'Assemblea fu costretta a decidere che il licenziamento della guardia mobile sarebbe prorogato di un mese.

Il generale d'Hautpoul propone di creare un battaglione sotto il titolo di *Cacciatori algerini.*

La commissione adotta il progetto sostituendovi il titolo di *Cacciatori di Parigi.* Il generale Le Flô s'oppone con forza a tale progetto. Esso domanda che gli ufficiali, sott'ufficiali e caporali della guardia mobile possano essere ammessi tra le file dell'armata dietro stabilite condizioni, e previo esame.

Con 321 voti contro 263 l'Assemblea decide che sarà creato un battaglione speciale di cacciatori di Parigi, destinato a ricevere una parte degli ufficiali, sott'ufficiali, caporali e soldati della guardia nazionale mobile.

La discussione diventa oltremodo confusa, e la lotta ha luogo tra il progetto ministeriale e quello della commissione intorno alle condizioni da imporsi agli ufficiali e sott'ufficiali della guardia mobile per la sistemazione definitiva de' loro gradi. Quello della commissione prevale; saranno dati agli ufficiali dell'armata i gradi di capo di battaglione, di capitano, di luogotenente.

Il ministro della guerra dichiarò che il governo non poteva accettare il progetto di legge cogli emendamenti. Il progetto fu reietto con 194 voti contro 415.

— L'affare dei crediti per la tomba dell'imperatore pare che debba far sorgere una nuova causa di scissura in seno alla maggioranza.

— Il *Memorial Bordelais*, che comparisce in un paese dove si coltiva molto vino, mentre approva il voto dell'Assemblea rispetto alla legge sulle bevande per superare la crisi finanziaria, dichiara di far la guerra subito dopo a questa imposta ingiusta ed oppressiva.

— Alcuni degli officii dell'Assemblea nominarono già i loro commissarii per l'inquisizione sull'imposta delle bevande, nelle persone dei signori Godelle, Germonière, Etienne, Passy, Faucher, Thiers, Larey, Chasseney, Lanjuinais.

— La Francia conta 3 milioni di cani, il cui mantenimento costa 225,000 fr. al giorno, coi quali si potrebbero alimentare 640,000 persone. Essi costano più di 80 milioni all'anno. I cani sono numerosi principalmente a Parigi, dov'essi sottraggono ai poveri una parte del loro nutrimento. Un'imposta suntuaria su questi animali sarebbe assai più conveniente, che non le tasse sull'alimento del povero.

SPAGNA

Si teme di un duello fra il sig. Sartorius, ministro dell'interno e il deputato Sanchez-Silva, deputato dell'opposizione. Quest'ultimo accusò il ministro di aver abusato della sua influenza per modo che gli riuscì di popolare la camera di sue creature; il ministro rispose con molto calore, e disse che il sig. Sanchez-Silva non ripeterebbe altrove le sue calunnie. Il sig. Sartorius parlava ancora quando partiva il corriere: ma si crede che il sig. Sanchez-Silva raccoglierà il guanto statogli gettato dal ministro.

INGHILTERRA

I protezionisti procedono con grande alacrità per riguadagnarsi il monopolio dei grani. Essi procurano di tirare dalla loro gli affittaiuoli dell'Irlanda, i quali però non sembrano molto disposti di lasciarsi, come e' dicono, gettare della polvere negli occhi. Ad ogni modo la gran pressa che i protezionisti si danno per ricostituire i loro privilegi, smossi dall'abolizione della legge sui grani, riaccende l'agitazione contraria dei partigiani del libero traffico. Cobden e Bright hanno ripreso il loro sistema d'illuminare il Popolo sui suoi interessi, e danno ormai alla propria agitazione un carattere politico. Si parla ormai di mutare ed allargare il sistema delle elezioni, e di distruggere gli avvanzi del feudalismo. Se questa seconda agitazione avesse l'esito fortunato dell'agitazione economica, che in pochi anni finì col mutare il carattere dell'economia nazionale in Inghilterra, questo paese andrebbe incontro ad una trasformazione, dalla quale finora per le speciali sue condizioni si tenne lontano. L'aristocrazia cederebbe il posto al ceto medio, come avvenne, e va avvenendo nella massima parte dei paesi d'Europa. Già la Camera dei Comuni ha perduto quel suo carattere quasi esclusivamente aristocratico. Cominciano ad essere rappresentati in essa non solo i feudatari, ma anche i grandi industriali e commercianti. Peel e Cobden, due fabbricatori di cotone, hanno aperto una larga breccia all'antico edifizio; per la quale il ceto medio saprà penetrare bene addentro. Però l'aristocrazia inglese che possede molto talento potrebbe saper trasformarsi a tempo, e cessando di sussistere come casta, farsi Popolo e godere sempre quella supremazia, che danno i talenti bene coltivati.

AMERICA

Il messaggio del presidente degli Stati-Uniti non era ancor comparso il 12 dicembre. All'11 non ancora eletto nemmeno il presidente della camera dei rappresentanti dopo 31 scrutinio. Il sig. Winthorp, candidato del partito wigh avea sempre 101 voti, mentre la maggioranza assoluta è di 113. I *Locofocos* o democrati, ritirano il loro candidato Cobb, cosicchè stava di fronte a Winthorp soltanto il sig. Potter, il quale nell'ultimo scrutinio ebbe 78 voti. Il pubblico è stanco di questi indugi, che costano al paese 3000 dollari il giorno. Pare, che i deputati del congresso somiglino ai cardinali quando stretti in conclave deggiono eleggere il papa. – Le spese per il prossimo anno si calcolano a 51,73,403 dollari; ossia detratto un civanzo del preventivo dell'anno antecedente 50,731,233 dollari. Di questi ne vanno 9 milioni e mezzo per la flotta, quasi 6 per l'armata, 2 e mezzo per le dogane, più d'uno per i porti e fiumi, e poco meno di uno e mezzo per le pensioni. Ai 15 a 20 milioni di cui la cassa pubblica è rimasta a scoperto si pensa di supplire con un prestito. – Agli Stati-Uniti si contano adesso 16,747 ufficii postali, e 52,544,069 miglia postali, cioè 11 milioni più che nel 1848. – L'irritazione fra gli Stati del sud che posseggono schiavi, e quelli del nord che non ne hanno va crescendo. La quistione della schiavitù minaccia di divenire pericolosa. – La quistione di Mosquito produrrà forse qualche difficoltà; poichè mentre gli Stati-Uniti comperarono da Nicaragua l'isola di Tigre nella baia di Fonseca, essa venne occupata dagl'Inglesi. – Fino al 4 dic., nel solo porto di Nuova-York immigrarono dall'Europa 230,433 persone, mentre in quel porto nel 1848 non ne erano giunte che 189,176. Il 1850 forse ne giungeranno di più, massime dalla Germania.

APPENDICE

IDEE DI LUIGI BONAPARTE sul Pauperismo.

Qual mai sarà il progetto che il principe Luigi Bonaparte intende di proporre all'Assemblea onde togliere il pauperismo, offrendo del lavoro alle braccia inoperose? Sarebbe mai vero che anche Luigi Bonaparte volesse tentare quello che Luigi Blanc impose a Parigi co' suoi laboratorii che costarono cento milioni, e che nulla o poco produssero, e furono anzi cagione di una spaventevole rivoluzione? Quello che proporrà io certo nol sò, e il parlarne ora potrebbe parere un ardimento poco meno che pazzo; ciò nonostante dirò qualche cosa, tanto da prevenire il pubblico dei suoi vasti progetti.

Nel 1844, quando Luigi Bonaparte era in carcere, studiò i mezzi di migliorare la condizione del Popolo. Era questo un tentativo che dovea aprirgli la via alla sua ambizione, procurando di render raccomandabile il suo nome al Popolo misero, al quale cercava di diminuire i dolori, ed ai ricchi facendoli sicuri dalle utopie comuniste. Se colla sua memoria *Dell'Artiglieria* si mostrò conoscitore dell'arte della guerra, se co' suoi scritti sul *Magnetismo*, frutto delle sue esperienze sulle spranghe che gl'impedivano la fuga, si acquistò le lodi di Arago, stava a provare cosa ne avrebbero detto gli economisti quando avesse pubblicato i suoi pensieri politici. Mandò quindi fuori la sua memoria *sul pauperismo, sulle cause che lo producono, e sui mezzi che possono toglierlo.*

Il lavoro di Luigi Bonaparte gli procurò molto onore. È questa l'opera di una forte intelligenza e di una grande generosità, che sa unire l'ardimento delle idee con l'esigenza pratica dell'applicazione. Non è questa una di quelle tante utopie che sorsero in questi tempi con nomi vari, ma tutte tendenti ad uno scopo unico, il comunismo. Non è nemmeno uno di quei concetti effimeri ed ingannevoli della filantropia bancaria e liberale; oh no: la soluzione indicata è una soluzione utopia, quanto la quistione stessa. Il principe Luigi Bonaparte è non solo della famiglia di Napoleone, ma ciò che più importa egli sembra suo discepolo, e procede col suo metodo.

il carattere dell'Impero è compreso tutto, come azione e come pensiero, in un certo mezzo termine tra la grandezza impossibile e la volgarità misera, in una benigna combinazione di desiderii umani e di necessità attuali in una giusta proporzione d'ideale e di positivo. Questo è ciò che forma la sua popolarità generale a dispetto dei rimproveri che gli furono scagliati. Questo è ciò che trascina poeti e uomini positivi a tributargli la loro ammirazione o i loro studii. Ora il principe Luigi in questo suo lavoro sul pauperismo, ed in altri scritti, si adopera chiaramente a conservare e riprodurre il tipo di cui si tratta con una unione feconda degli ardimenti della teoria, e delle circospezioni della pratica.

Luigi Bonaparte dimostra nel suo scritto di conoscere i vizii dello stato sociale della Francia, e ne rende conto come chi vi meditò sopra lungamente; ed ai cui studii nessuna critica fatta gli torna nuova. Frazionamento della proprietà agricola; concorrenza disordinata e senza garanzia nell'industria; ingombro nel commercio; mancanza di esiti sufficienti nell'interno e all'estero; cattivo piano e cattivo impiego dell'imposta; ogni cosa è da lui indicata con precisione.

Di tutte le miserie che il concorso di queste circostanze produce, la più viva, la più degna d'attenzione e di simpatia, la più urgente, è il pauperismo. La quistione del pauperismo è, come molti pretendono, tutta democratica. Era quindi importante, che il nipote di colui che nasceva dal Popolo, e che tanto fece pel Popolo, che un pretendente che volea prendere le redini del governo, come re o come presidente, vi ponesse tutto lo studio, e la informasse libera da tutto ciò che può adombrare le anime timorose, o porre nuovamente la società in tumulto.

« Egli è pressante, dice Luigi Bonaparte, di guarire i feriti e di prevenire le ferite: perchè la società non è un essere fittizio, ma è un corpo in carne ed ossa che non può prosperare se non quando tutte le parti che lo compongono sono in uno stato di salute perfetta. »

Qual è il rimedio?

Il rimedio proposto dal principe è la fondazione delle colonie agricole in proporzioni gigantesche; colonie che sarebbero un serbatoio di forze e di braccia continuamente aperte alle inchieste della industria privata, ed un rifugio per le forze e le braccia che questa industria non occupasse, o non occuperebbe più.

Lo stabilimento e l'azienda delle colonie agricole chiederebbero tre cose:

1. Una o molte porzioni di territorio.
2. Un capitale anticipato.
3. Un'organizzazione.

In quanto al territorio, il principe propone di prenderlo sui 9,190,000 ettari di terre incolte che sonvi in Francia, attribuendo queste terre alla istituzione delle colonie, in modo di avere una colonia per dipartimento, a condizione però, per questi stabilimenti di pagare annualmente ai proprietarii attuali quella poca rendita ch'essi traggono al presente.

« Si dia alle braccia inerti, dic'egli, le terre che sono anch'esse abbandonate, e questi due capitali improduttivi rinasceranno alla vita, l'uno per l'altro. Si avrà trovato il mezzo di soccorrere la miseria, arricchendo nel tempo stesso il paese. »

Il capitale anticipato non può esser dato che dallo Stato a titolo di dotazione o a titolo di prestito, e preso sul *budget*.

« Secondo i nostri calcoli, dice Bonaparte, il capitale anticipato s'innalzerebbe alla somma di 300 milioni, pagabili in quattro anni, poichè, dopo trascorso questo tempo, le colonie, dando da vivere ad un gran numero di operai, offrirebbero una rendita. Dopo dieci anni, il governo potrebbe prelevare un'imposta fondiaria superiore all'interesse del capitale anticipato, senza contare l'aumento naturale delle imposte indirette, le cui rendite aumentano sempre in ragione del consumo, il quale s'accresce esso stesso col benessere generale. Questo capitale di 300 milioni non sarebbe dunque un sacrifizio, ma un *magnifico collocamento*. »

Più lungi il principe soggiunge: « Lo stato, pensando alla grandezza dello scopo, potrebbe egli rifiutare questo capitale, esso che spende ogni anno 46 milioni nella polizia, nella gendarmeria nella giustizia criminale, ecc. per prevenire o punire gli atti diretti contro la proprietà? che ogni anno sacrifica 300 milioni per addestrare il paese al mestiere dell'armi? che propone ora 120 milioni per costruire nuove prigioni? Infine il paese che senza perire, ha dato due miliardi agli stranieri che invasero la Francia; che senza mormorare, pagò due miliardi agli emigrati; che senza spaventarsi, spende 2 e 300 milioni nelle fortificazioni di Parigi; questo paese, dico io, esiterebbe a pagare 300 milioni, in quattro anni, per distruggere il pauperismo, per liberar le comuni dall'immenso peso che loro impone la miseria, per aumentare infine la ricchezza territoriale di più di un miliardo? »

Quanto all'organizzazione, il principe, ha proposto di costituire la classe operaia allo stato di corporazione gerarchica, i cui capi con vari gradi siano eletti da essa; capi che, nelle colonie, sarebbero i direttori del lavoro, e che, fuori, rispetto al governo ed anche alle industrie private, sarebbero i rappresentanti e i mediatori di coloro che li avessero nominati.

« Siccome le masse, dic'egli, hanno bisogno di essere istruite e moralizzate, e che alla sua volta l'autorità ha bisogno di essere moderata ed anche illuminata sugl'interessi del maggior numero, ne viene di necessità che vi siano nella società due movimenti egualmente potenti, un'azione del potere sulle masse, ed una reazione della massa sul potere. Ora queste due potenze, non possono operare senza urto che mediante mediatori che possedano egualmente la confidenza di quelli ch'essi rappresentano e di quelli che governano. Questi mediatori avranno la confidenza dei primi subito che saranno liberamente eletti da essi, e meriteranno la confidenza dei secondi quando occuperanno nella società un posto importante: perchè, in generale si può dire che l'uomo è ciò che il posto ch'ei occupa l'obbliga di essere. »

Ecco le idee generali del lavoro. Noi non possiamo seguire l'autore nelle conseguenze del dettaglio e dell'applicazione ch'egli ne trae; solo dobbiamo dire che tutto è calcolato, dedotto, apprezzato con vigore matematico; che le cifre son poste, che i mezzi sono indicati, che l'istituzione delle colonie agricole, in una parola è organizzata, quasi come lo potrebbe essere da una legge che ne decretasse l'immediata esecuzione.

Secondo i calcoli del principe, un periodo di cinque anni basterebbe per condurre le colonie agricole allo stato normale e prospero.

Dopo cinque anni, esse comprenderebbero nel loro quadro 200,000 famiglie, e 150,000 operai celibi. Esse avrebbero assorbito almeno i maggiori elementi del pauperismo. Esse avrebbero anche conseguito il loro scopo principale.

Il loro effetto però non si limiterebbe a questo; poichè esse anzi avrebbero potentemente agito sull'agricoltura, sull'industria, sul commercio e sull'imposta.

Sopra l'agricoltura, ricostruendo coll'associazione la grande proprietà, e correggendo gl'inconvenienti estremi del frazionamento progressivo della proprietà privata;

Sull'industria, garantendo gli operai, colla certezza di una condizione sufficiente, contro l'abbandono eventuale e contro l'aziende arbitrarie, alle quali vicissitudini essi sono ora esposti senza trovarvi rimedio;

Sul commercio, producendo, a calcolo fatto, 1200 milioni di rendita lorda, avvivando in questa proporzione enorme il movimento degli affari, e creando, per così dire, molti milioni di consumatori nuovi.

Sull'imposta, e ciò solo colla contribuzione fondiaria, prelevando circa 37 milioni, calcolandola secondo la rendita delle colonie e sulle basi presenti di ripartizione, senza far calcolo dell'imposta mobiliare e dell'imposta indiretta.

Ecco, senza dubbio, delle grandi e feconde prospettive!

« Una parte delle rendite delle colonie, aggiunge il principe, darà il mezzo di accrescere continuamente il capitale dell'associazione operaia acquistando nuove terre; è questo uno dei grandi vantaggi del nostro progetto; poichè ogni sistema che non contiene in sè un mezzo di aumento continuo è difettoso. Potrebbe momentaneamente produrre qualche buon risultato, ma quando l'effetto ch'esso doveva produrre è realizzato, il malessere ch'esso voleva distruggere si rinnova. Qui, al contrario, le colonie agricole avranno sempre la possibilità di estendere il loro dominio, di moltiplicare i loro stabilimenti, e di occupare i nuovi operai. Quando non vi saranno più terre a buon prezzo in Francia, l'associazione fonderà delle famiglie in Algeri, e perfino in America. Essa potrà un giorno invader il mondo; perchè dappertutto dove vi sarà un ettaro da dissodare e dei poveri da nutrire là vi compariranno i suoi capitali, la sua armata di operai, la sua incessante attività. »

Questo lavoro del principe Luigi Bonaparte potrà essere qua e là corretto, modificato, forse anche combattuto. Qualunque cosa però sia per succedere, egli è certo ch'egli ha conseguito il suo scopo; perchè noi riteniamo che quando il principe lo pubblicò abbia avuto in mira di offrire un lavoro che meritasse l'esame, e facesse sorgere nuove idee; ed ora ch'egli conosce le opinioni degli economisti, ed ha dall'altra parte veduto tentativi arditi e rovinosi, piani avari e sterili, spingere lo Stato a perdizione o mantenervelo in una condizione precaria e sempre più sommergentesi; ora ch'egli è al timone dello Stato, ed ha acquistato quella pratica che dà vita alle teorie, o le pone in obblio, ora egli saprà quanto il suo progetto sia effettuabile, o quali modificazioni richieda, perchè il bene non sia apparente, o presagio di nuovi mali.

Z.

Notizie Telegrafiche

BORSA DI VIENNA 2 Gennajo 1850.

Metalliques a 5 0/0	fior.	95
» » a 4 1/2 0/0	»	83 11/16
Obbligazioni della Banca a 2 1/2 0/0	»	54
» » a 2 0/0	»	40

Amburgo 164.
Amsterdam 155
Augusta 111 1/2
Francoforte 111
Genova per 300 Lire piemontesi nuove 128
Livorno per 300 Lire toscane 108 1/2.
Londra 11. 15.
Milano per 300 L. Austriache 110 — fiorini.
Marsiglia per 300 franchi 132 fiorini.
Parigi per 300 franchi 132 3/4 f.

Udine Tip. Trombetti-Murero.

L. Murero Redattore e Proprietario.